

ANDREA FORTUNATO

STUDIO ELETTO TECNICO

PIAZZA DELLA BORSA 8 - NAPOLI

Ha fatto da 5 anni il servitore degli elettori, ha distribuito parecchi favori; ha impiegato diversi di essi; ha fatto avere il permesso d'arme a parecchi facinorosi; ha liberato dalla Questura diversi ammoniti, ladri et similia; ha del denaro da spendere.

Cerca intanto subornare Domenico Daniele, segretario di Curati, confabulando con lui a tarda ora della sera sotto i porticati di S. Francesco di Paola. Cerca allettarlo promettendogli di appoggiare il genero Giuseppe Lahoz per Ispettore dei Tram. Candidati sono Casilli — Curati — Aliberti.

Vi è ballottaggio tra Casilli ed Aliberti. Risultano Casilli poiché i voti di Curati si riversano a favore di costui.

Aliberti si vendica col segretario di Curati, non facendo più accettare alla società dei Tram il Lahoz, che prima aveva raccomandato.

1893. Aliberti è sempre il zelante servitore dei suoi elettori.

1894. Cerca ingraziarsi quelli che non votarono per lui, ed è largo verso quelli che adesso.

Insidia, incazza, arriva e schiaccia per mezzo della polizia e della camorra, della quale è Masto, invece, coloro che non lo curano, e cerca ridurli con questo mezzo a diventare, se non suoi amici elettori, per lo meno della gente che deve temerlo.

1895. Siamo in piene leggi eccezionali.

Al Mercato vi è l'elezione politica. Aliberti esce dalla pensata per consolidare la sua posizione politica, proclamando la candidatura Crispi contro Casilli.

Per pochi voti di Massalubrense riesce Crispi. Aliberti è gratificato col titolo di commendatore per il prestatto appoggio al capo di Governo.

Crispi intanto opta per Palermo ed Aliberti si presenta lui contro Casilli — ma riesce Casilli.

1896. Aliberti seguita nella sua opera di corruzione perchè deve riuscire Deputato.

Manda egli stesso da Casilli disgraziati che hanno bisogno di favori — Casilli non può soddisfarli ed allora Aliberti raggiunge il suo scopo di asservirli col servirli. Manipola la lista elettorale: tutta la camorra del Borgo Loreto è al suo seguito — egli è il Masto — il capo riconosciuto dalla Suggita.

1897. Altra elezione politica: candidati sono Casilli, Aliberti, Curati. Risulta Aliberti.

La camorra ha finalmente vinto! si fanno spari di mortaretti, una banda musicale percorre la Sezione allietandola con musica allegra, passando per le case dei fautori di Aliberti, e con marcie funebri sotto quelle degli avversari!...

1898. Il triste anno della reazione, Aliberti si vendica facendo relegare Casilli.

1899. Aliberti è all'apogeo della sua potenza. La sezione Mercato, chi per amore e chi per forza, s'inclina al suo passaggio.

Egli è il distributore di grazie e favori — il manipolatore di ogni affare — l'uomo necessario — il vero amico dei suoi elettori — il nemico temibile e temuto dei suoi avversari.

1900. Un'altra elezione politica nella quale è degno di osservazione il risultato.

Aliberti che crede tenere in pugno la sezione riesce appena per pochi voti di Massalubrense — mentre al Mercato, Casilli è in maggioranza.

Questo l'annuario politico, diremo così, riguardante Gennaro Aliberti.

Il mezzo suo, cioè, per conseguire il fine, il triste fine delle malversazioni consumate a danno morale e materiale di una laboriosa ed onesta Sezione, con un manipolo di volgari mestatori annidato specialmente in Borgo Loreto e con l'acquiescenza delle autorità politiche ed amministrative.

LA NOSTRA INCHIESTA

Le entrate della Provincia

Una volta tutte le entrate della Provincia erano riscosse gratuitamente dalla Tesoreria Provinciale (Banca di Napoli). Fra tali entrate vi erano, come vi sono, le pigioni degli edifici provinciali, la riscossione delle quali, a quanto ci dicono, era fatta con scrupolosa esattezza ed imparzialità.

Un bel giorno però la riscossione delle pigioni fu tolta al Banco di Napoli, che, ripetiamo, la faceva gratuitamente, e fu affidata a... Francesco di Giacomo, quello del viaggio a Roma. Ma pure gratuitamente? Ohibò! con l'aggio del 2 per 100 senza alcun onere di partito forzoso... Così questo signore al suo stipendio di L. 3600 annue viene ad aggiungerne un altro di circa Lire 100 al mese.

E come è stata fatta questa riscossione? Ordinariamente il cav. di Giacomo versava quel che credeva alla Cassa Provinciale per pigioni riscosse ma non più delle due o tremila lire al mese. Ebbene, appena avvenuta la nomina della Commissione d'Inchiesta, sapete quanto verso il prelodato cavaliere? Molto, ma molto di più, i maligni dicono: *venticinq mila lire*. E unitamente a queste verso le 3700 lire superate nelle spese fatte per la gita a Roma — di che già ci siamo occupati nello scorso numero — e, ci dicono, altre somme, come certe rette pel mantenimento di folli.

Sarebbe il caso di domandare: se questa benedetta Commissione d'Inchiesta non fosse venuta, a quali calende greche si sarebbero versate le dette somme? Scommettiamo che per questo fatto non vi sarà uno scatto sdegnoso e che l'on. Napodano risponderà semplicemente che non son cose avvenute sotto la sua amministrazione. La quale — perdonateci l'ormai abituale ritornello — dovrebbe essere sciolta per la semplice ragione che molti dei suoi dovrebbero essere legati...

La tassa di commercio

Il sig. Rosario Carbone ci indirizza un reclamo contro l'arbitraria tassazione da parte della Camera di Commercio.

Egli è habitante e domanda se rader barba costituisca un atto di commercio. Già l'anno scorso sollevò questa questione e gli fu dichiarato che si fosse contentato di pagare l'anno in corso perchè in seguito certamente sarebbe stato cancellato dai ruoli. Ma anche quest'anno invece ha avuto intimazione di pagamento.

Il sig. Carbone ha perfettamente ragione: egli non compra e non vende, non produce e non specula, rade semplicemente i peli e non crede per questo di essere un commerciante come il comm. Petriccione. Farà bene in conseguenza di chiedere ai Tribunali, come ha promesso, una sanzione giuridica alla sua affermazione.

Non è la prima volta, intanto, che noi ci occupiamo del sistema che si è iniziato da qualche tempo nell'accertamento della tassa di commercio; quest'anno le proteste sono piovute ed il nostro Segretariato del Popolo ha steso quantità di reclami di cui uno fa ancora ridere la cittadinanza: quello di un povero ciabattino dichiarato commerciante.

Con questo sistema una tassa che non dovrebbe oltrepassare i limiti della sola classe dei commercianti ed industriali è stata estesa a quasi tutta la cittadinanza come se dovesse servire ad un servizio di interesse generale. I soli commercianti godono i servizi che loro rende la Camera di Commercio e se il pagano essi, come pagano il lusso col quale intendono che la loro Camera sia montata; gli operai, se qualcosa debbono pagare, intendono versarlo alla loro Camera, la Borsa del Lavoro, perchè son sicuri che i loro interessi non saranno mai salvaguardati dalla Camera di Commercio.

Ma gli stessi negozianti però non sono affatto contenti del modo come procede l'accertamento della loro tassa e non nascondono le loro lagnanze. Il regolamento istesso infatti non lascia quasi alcuna garanzia ai reclamanti e le cose sembrano fatte in famiglia.

Non potrebbe la Commissione d'inchiesta che deve inquire su tutte le manifestazioni della vita pubblica a Napoli, gettare uno sguardo alle cose di Piazza della Borsa?

A FASCIO

Stecchetti in Tribunale. — Decisamente in Italia non si da neppure la libertà di... poetare.

Anche l'ala della fantasia è infrenata dal procuratore del re. E Olindo Guerrini, dovrà presentarsi alla sbarra, imputato dell'art. 247 C. P. Che bel codice il nostro! Se mentre Stecchetti scriveva i suoi versi qualcuno gli avesse domandato che stava facendo, egli avrebbe risposto che poetava. Nient'affatto: egli stava invece commettendo un delitto!

Oh la serietà dei codici borghesi!

Dimostrazioni operaje. — Il Consiglio Comunale di Le Havre, in Francia, avendo deliberato la chiusura della Borsa del lavoro, le masse operaje hanno fatto una solenne dimostrazione contro la vendetta ignobile del consiglio, che è nelle mani dei ricchi.

Questo è un bell'episodio della lotta di classe. Ma, data la libertà politica che si gode in Francia, la vittoria non tarderà ad arridere agli operai.

Per Zola. — Al Teatro Magnera fu tenuta una festa del lavoro. Jaurès fece la glorificazione di Zola, dimostrando come gli uomini di genio debbano irresistibilmente passare al socialismo. Quindi dimostrò come la nota socialista vibra alta nella *Fécondité*, nel *Travail*, nell'*Assomoir* e in tutti i capolavori veristici del grande romanziere.

In ultimo la folla cantò dei pezzi dell'*Assalto al Molino*, libretto di Zola e musica di Bruneau.

Così Zola trova nelle classi lavoratrici il plauso all'opera monumentale da lui compiuta che è una spontanea e terribile condanna della società borghese.

Il suffragio universale. — La Camera olandese discusse giovedì scorso e con 65 voti contro 20 ha respinto la mozione del deputato socialista Troelstra propugnante il suffragio universale.

Dappertutto le classi dominanti si oppongono all'allargamento del voto, perchè esso è una pericolosa arma nella mani dei lavoratori.

Alla Camera italiana. — Si è discusso in questi giorni il bilancio di agricoltura. Cicotti ha riportato un vero trionfo oratorio. Egli va parlando con competenza alta e profonda su tutti i bilanci che vengono in discussione.

Sul bilancio di agricoltura hanno anche parlato gli altri compagni Montemartini, Cabrini e Vigna.

Usi e costumi militari. — La Capitale reca ed altri giornali riportano questo aneddoto. Il re, in abito borghese passeggiava nel giardino del Quirinale. La sentinella — un soldato calabrese del 63^o Reg. — lo riconobbe e presentò le armi. Ma volendo il re passare per un viale il soldato gridò: Di qui non si passa!

E bisognò starci. S'attendeva una punizione per l'imprudenza che avea commesso una così grave scortesia al re? Nient'affatto, la logica militare è diversa. Il soldato è stato invece premiato per aver mantenuta la consegna.

Pastette elettorali. — La Giunta delle elezioni ha proposto l'annullamento per ineleggibilità del Fusco a Castellammare di Stabia. Infatti egli era assuntore di lavori del governo. L'*Avanti!* a tal proposito dà questa notizia: « Si afferma che si stiano facendo pressioni sul relatore perchè porti a termine la sua relazione al più tardi possibile —

IMPIANTI DI LUCE ELELETTRICA

APPARECCHI ELETTRO MEDICALI

COMMISSIONI RAPPRESENTANZE

tanto per dar tempo al signor Fusco di diventare eleggibile per quando l'elezione dovrà essere rifatta »

Excusez du peu!

L'omnibus — Il progetto degli sgravii fra giorni andrà in discussione. Esso pare destinato a naufragare. Sono già scritti a parlare pro e contro molti sommi oratori. E' forse questo l'atto decisivo che provocherà la soluzione della presente instabile situazione parlamentare. O il gabinetto riuscirà a formarsi la sua maggioranza o sarà rovesciato.

La piova del militarismo

« O bugiardi o in malafede », così commentammo l'entusiasmo sollevato dalle dichiarazioni ministeriali strombazzanti a' popoli che il bilancio in corso si sarebbe chiuso con venti milioni di aumento.

Imperocchè, ci fu facile rilevare, questi illuminati conservatori della monarchia italiana pare che non comprendano che le loro dichiarazioni si prestano ad un facile dilemma: se l'aumento non esiste, a che occultare alle masse sofferenti lo stato vero delle loro miserie? e se mai, in virtù di chi sa quale calcolo probatorio, eredetelo poterlo strombazzare, a che negare sgravi e riforme ad un popolo affamato?

Quand'ecco Sylva Viviani rauna dati, espone cifre, sistema raffronti, e ci dice: sì, l'aumento esiste, ma otto milioni già furono assegnati in più alla marineria per costruzioni navali, due milioni le sono assicurate in più dal consolidamento del bilancio, un milione fu aggiunto al bilancio della guerra col nuovo emendamento Sonnino, dieci milioni serviranno per le truppe in Cina, mezzo milione per Candia... Complessivamente saranno ventuno milioni di nuove spese militari: l'aumento si risolverà in un deficit.

Non solo, ma la prima parte del dilemma viene stroncata: i conservatori italiani restano, quali sempre sono stati, in malafede. Del che non ci condoliamo, anzi!

UMILI ORIGINI

Dal *Lavoratore*, il nuovo confratello di Salerno, — sorte a diffondere la buona parola socialista là dove mai altri (diamo il nome: il deputato de Marinis) s'era curato di farlo — ci piace stralciare questo articolo che rievoca le umili origini del nostro giornale. E che l'istesso compiacimento con cui ogni noi salutiamo quel periodo ormai trascorso ci faccia riguardare oggi anno al passato quando altre posizioni saranno conquistate e nuove vittorie saluteranno il socialismo a Napoli.

Tutte le cose grandi hanno avuto origini umili. Ciò deve servire di incoraggiamento a tutti coloro che si accingono ad un'opera. Il maggiore ostacolo che i nostri propagandisti trovano alla loro propaganda non sta nell'avversione di coloro che essi tendono persuadere: sta nella inerzia degli ascoltatori. Voi mostrate loro un mondo di felicità, di giustizia, di benessere maggiore del vostro: essi non vi dicono voi avete torto ma vi dicono: che bella cosa, purchè fosse possibile! E niente, per essi, è possibile. I loro compagni operai, non si possono riunire in associazioni; e ciò è possibile in altri paesi, ma non da noi; i cattivi amministratori ed i deputati inegri non si possono cacciare, le coscienze non si possono sentire, né le condizioni di vita migliorare.

Ebbene, è a questi sconfortati negatori della possibilità di cambiamenti in meglio, che noi narriamo una storia vera, presa non da epoche o da paesi lontani, ma da una città che è a poche miglia da Salerno, Napoli: una storia che è cominciata non molti mesi or sono, e non è ancora finita. Noi vogliamo raccontare come cominciò a vivere la *Propaganda*.

Si era a pochi mesi di distanza dal Maggio 1898. I circoli socialisti eran stati sciolti, molti compagni imprigionati, altri dispersi. Occorreva un centro, intorno al quale riunirsi. Circoli — no, perchè la legge eccezionale li proibiva, ed allora? Allora, fondiamo un giornale. E alcuni compagni volenterosi si misero in giro, a raccogliere i denari necessari. Ed il primo maggio novantanove, il giornale vedeva la luce. Il primo numero fu brutto. Articoli troppo lunghi — quasi quanto quelli del *Lavoratore*, dal periodare un po' troppo grave degli scrittori avvezzi a scrivere per le riviste e le quali, più pesanti sono, e più scientifiche sembrano. Ma il giornale, brutto, o bello, si pubblicò. Erano cinque o sei, una diecina forse, i giovani che davano l'opera loro, e già si predicava il loro arresto in massa, per far loro festeggiare il primo giorno di maggio. Ma furon lasciati alle loro case.

La *Propaganda* nacque in una casa aristocratica, a Toledo, ma la casa, prestata da un amico, era libera solo fino al quattro maggio. E, dopo aver fatto per quattro giorni la signora, la *Propaganda* dovè cercare più umile abitazione. E la trovò, in via S. Giovanni Maggiore, in fondo ad un bel cortile, in un basso che prima serviva da deposito di carrozze. Era qui che il giornale, in gran parte, si scriveva e che gli indirizzi si scrivevan tutti. L'amministratore prometteva sempre di farli stampare, ma poi tirava per le lunghe: denari non ve ne erano, e poi con cambiamenti di indirizzi, e gli abbonati morosi da cancellare, sarebbero stati bei soldi buttati via. Ed i compagni, gli indirizzi, li scrivevan per nulla!

Che uomo terribile, il nostro amministratore! Piccino, grassottello e barbuto, sempre in collera e quasi sempre sorridente, sempre in moto per il giornale: di giorno, in giro per far pagare gli azionisti — il giornale si vendeva poco — o a sorvegliare i tipografi, o la spedizione, di notte, a fare i conti dell'amministrazione. E guai, se un redattore si faceva scappare una frase sequestra-

bile, la tagliava via, a costo di svisare un articolo. Con tutto ciò, i sequestri non mancavano: spesso tre o quattro volte di seguito, e spesso l'eccitamento all'odio era pescato perfino nelle note di cronaca, con la stessa intelligente ocularità del nostro censore di Salerno, e allora l'amministratore si mordeva i baffi, sffiava un po' più del solito, e sorrideva meno. Lo chiamavamo, dal deputato di Torino, Morgarino: un altro compagno, che scriveva gli indirizzi e curava la spedizione, era Morgaretto.

E le sere della spedizione, come erano allegre! Il giornale, dopo averlo scritto e corretto, era, dai redattori e da alcuni altri compagni di buona volontà, piegato, vi si ingommavano su le strisce con gli indirizzi manoscritti, si facevano i pacchi, e poi, un centinaio di giornali per ciascuno, si portavano alla posta, per risparmiare i soldi da dare al facchino, ed anche perchè, in fondo, piaceva di sentire che il giornale era fatto da noi. Non lo stampavamo, perchè non avremmo saputo, eppure l'amministratore, quando si decise a far stampare gli indirizzi, imparò a comporli anche lui, e aiutò, in ciò il tipografo.

Intanto il giornale diventava sempre più agile e svelto, e più letto. Venne poi la lotta a Casale, e le altre vittorie. Ed ora la *Propaganda*, intorno alla quale si è ricostituito il partito socialista, e che ha contribuito a riannodare le fila di un potente movimento operaio, è diventato un fattore potente di moralità e di civiltà nella vita pubblica napoletana. E la tiratura è salita a molte migliaia di copie, ed i compagni non scrivono più le fascette, ne portano i pacchi di giornali alla posta, sotto il braccio. E le sue cose hanno costretto l'amministratore a lasciar Napoli per un'altra città, ed egli è stato sostituito da un altro compagno non più alto, né meno nervoso, né meno bravo e lavoratore di lui.

Eppure, a ricordare i tempi in cui si scrivevano le fascette, e si portava sotto il braccio, il giornale alla posta, perchè mancavano i soldi per pagare un facchino, si prova un sentimento di orgoglio e di rimpianto insieme, come di chi ricordi di aver tenuto sulle ginocchia, bambino, un uomo che poi ha guadagnato il rispetto di tutti e l'affetto dei buoni.

(Uno che aiutava nella spedizione)

Iniziamo sin dai prossimi numeri una sottoscrizione pubblica onde sopprimere alle spese della prossima lotta amministrativa in Napoli. Non crediamo necessari ricordare, specie ai nostri compagni, quale importanza assuma la futura lotta amministrativa nella nostra città e le conseguenze che ne deriveranno: certo è che non dobbiamo lasciarci prendere alla sprovvista ma provvedere sin da ora a che Napoli proletaria e socialista faccia, anche nelle prossime elezioni, tutto il suo dovere. Le offerte che cominceremo a pubblicare sin dai prossimi numeri, si dirigano sin da ora all'amministrazione della *Propaganda*.

Una strelineria di... Panfulla

Ci dispiace davvero di dover dispiacere il *Nuovo Panfulla* che così assiduamente ci viene spedito in cambio alla redazione.

Ma che farci? Questa volta è troppo grossa e non possiamo farla passare. Nientemeno a proposito dell'agitazione per liberare Schicchi il giornale romano dice: « L'agitazione a suo favore assume il carattere di pura e semplice rivolta alla legge. » E rincasando le dose, dice che « il sire di palazzo Braschi » dovrebbe impedire che circolino sottoscrizioni a suo favore.

Oh dove siamo? Oh che il popolo non può esprimere legalmente la sua volontà in ogni atto del pubblico consorzio? E che cosa diventa la legge ove essa si dimostra contraria al volere della maggioranza del paese? Ebbene, se l'agitazione pro Schicchi riuscirà a tale risultato mediante una *petitione* del tutto legale, dovrà proprio essere un'orrida locuzione di legge a impedire la manifestazione solenne del volere popolare? Via, serbiamo almeno amici della logica se non del senso di liberalità.

Eviteremo così questo spettacolo di cinismo artificioso e bugiardo con cui sono dettati i giornali della penisola. È possibile che lo spettacolo d'un giovane condannato per un trasporto, fosse anche folle, delle sue idealtà possa non commuovere gli animi dei colleghi del *Nuovo Panfulla*? Ah se almeno in un giorno dell'anno, potessimo smettere la maschera che la società appiccica a molti volti nella treghenda delle vita guai e feroci si muterebbero in parole di amore, di cordia, di perdono.

Perchè alla istintiva malvagità degli uomini — è il nostro sogno — noi non ci crediamo! E l'incrudelire contro un giovane che nel fiore degli anni, bracio di entusiasmo, ha per parossismo di altruismo immolato la sua libertà e la felicità d'un padre che lo piange, potrebbe apparire una malignità.

E non crediamo che sia questa diabolica passione nel cuore dello scrittore del *Nuovo Panfulla*. C'inganniamo?

La Pecora di oggi non è descrivibile. Beati coloro i quali spenderanno oggi il loro soldo per regalarsi un ora di allegria! Dalla poesia del già popolare Costino alla vivace novella del simpatico Spoleta ci è tutta una fioritura di cose magnifiche.

Non manca nemmeno la lieta sorpresa di una polemica tagliente accesa contro i clericali dall'amministratore della *Propaganda*.

E don Gennarino Aliberti — è inutile dirlo — è di nuovo cucinato nelle migliori salse.

Quelli che se lo vogliono mangiare sono avvisati. Con un soldo solo si caveranno la voglia.